

L'INTERVENTO



METODOLOGIA E OBIETTIVI DELLA RIFORMA FISCALE IL MODELLO DRAGHI

di luca occhetto e ignazio la canda*

Il Presidente del Consiglio Mario Draghi, in occasione del suo discorso di insediamento tenuto di recente in Parlamento, si è soffermato sulla delicata questione delle riforme, ed in particolare, sulla riforma del sistema fiscale. Dall'intervento del *Premier* emerge la necessità di superare l'impostazione attuale che ha orientato le incostanti riforme degli anni precedenti, che si è tradotta in una crescente proliferazione di norme - stratificate negli anni - e di regimi fiscali caratterizzati in alcuni casi da ambiti di applicazione ridotti, ed il cui coordinamento con la disciplina generale della tassazione è risultato sempre più difficile. Draghi ha innanzitutto evidenziato la necessità di attuare una revisione organica del sistema fiscale, soprattutto

in considerazione del fatto che il sistema tributario è un meccanismo complesso, le cui parti si legano una all'altra e che, pertanto, non è una buona idea cambiare le tasse una alla volta se si intende ottenere un risultato diverso rispetto ai precedenti tentativi di riforma. Peraltro, un intervento complessivo presenta anche il vantaggio di rendere meno efficace l'azione di specifici gruppi di pressione e volta a spingere il Governo ad adottare misure per avvantaggiarli. A tal fine, Draghi ha citato come modello di riforma da seguire quello danese che aveva previsto la formazione di una Commissione di esperti che solo dopo aver incontrato i partiti politici e le parti sociali presentò la sua relazione al Parlamento, proponendo un

taglio della pressione fiscale pari a due punti di PIL. L'aliquota marginale massima dell'imposta sul reddito veniva ridotta, mentre la soglia di esenzione veniva alzata, ha ricordato Draghi. Il modello danese, nelle parole del *Premier*, è esemplificativo del fatto che le riforme della tassazione dovrebbero essere affidate a esperti, che conoscono bene cosa può accadere se si cambia un'imposta. Peraltro, come sottolineato, un metodo simile fu seguito in Italia all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso quando il Governo affidò ad una commissione di esperti, fra i quali Bruno Visentini e Cesare Cossiani, il compito di ridisegnare il nostro sistema tributario, che non era stato più modificato dai tempi della riforma Vanoni del 1951 (si deve a quella commissione l'introduzione dell'imposta sul reddito delle

persone fisiche e del sostituto di imposta per i redditi da lavoro dipendente).

Fatta questa premessa di metodo, il Premier ha evidenziato i pilastri su cui poggerà la riforma fiscale.

Il cardine sarà la riforma dell'IRPEF, che dovrà essere semplificata mantenendo comunque la progressività per arrivare a far pagare di meno ai Contribuenti, con il duplice obiettivo di semplificare e razionalizzare la struttura del prelievo, riducendo gradualmente il carico fiscale e preservando la progressività. La progressività presuppone un riordino generale dell'imposta: ad esempio, a quanto è dato sapere uno dei temi sul tavolo dell'Esecutivo è relativo l'assegno unico per i figli fino a 21 anni, che dovrebbe prendere il posto della detrazione sui figli a carico.

Secondo le indicazioni fornite da Draghi si dovrà abbandonare la strada di provvedimenti come la *flat tax* o il regime dei minimi e forfettario (che alla fine si sono sovrapposti); peraltro, come attualmente è formulata la *flat tax* è rivolta a una specifica tipologia di contribuenti (i lavoratori autonomi), creando quindi un'ulteriore dicotomia che probabilmente non

risponde al principio della razionalizzazione dell'imposta. La riforma dell'IRPEF prevede inoltre un (radicale) cambio di passo sulle aliquote fiscali, nonché l'eliminazione di alcune delle agevolazioni e dei bonus fiscali attualmente previsti - la proliferazione dei bonus fiscali ha reso il sistema fiscale troppo complesso: basti pensare che ad oggi solo con riferimento all'IRPEF si contano circa 170 agevolazioni.

Esigenze di semplificazione emergono anche in relazione all'attuale sistema delle *tax expenditure* (detrazioni fiscali) - nel 2018 se ne contavano 466 -, che oltre ad essere decisamente oneroso per il Fisco costituisce un notevole elemento di complessità all'interno del sistema tributario. Una sostanziale revisione di tale meccanismo sarebbe quindi indispensabile e prodromica per qualsiasi prospettiva di riforma del sistema fiscale, dice Draghi. Basti pensare che, secondo un recente studio condotto dalla Corte di Conti, le *tax expenditure* - se consideriamo anche le detrazioni per lavoro dipendente e sanitarie - compaiono per oltre 70 milioni e 291 mila volte nelle dichiarazioni fiscali degli italiani. Peraltro, in alcuni casi, non ben quantificati e scarsamente

censiti, si sovrappongono alle spese pubbliche stanziate direttamente per le stesse categorie d'intervento, come accade ad esempio nell'ambito del *welfare*. Rendendo il sistema fiscale inefficiente, complesso e farraginoso.

Draghi ha anche evidenziato la necessità di modificare, ovvero eliminare, le disposizioni che limitano la deducibilità dei costi sostenuti per la produzione del reddito, come ad esempio, le spese per la formazione professionale e quelle relative all'acquisto e all'utilizzo delle autovetture.

Il Premier ha anche parlato di riforma della tassazione immobiliare - in particolare, è stata evidenziata l'"anomalia" dell'imposta sugli immobili in Italia - con particolare riferimento alla tassazione sulle prime case, e di riforma organica del catasto.

Sottolineiamo infine che sono attualmente in corso le Audizioni sulla riforma fiscale presso le Commissioni Finanze di Camera e Senato, che raccolgono il parere di esperti fiscali e delle parti sociali. Punti di vista di cui si terrà conto per l'avvio dei lavori, ma con il filo conduttore delle azioni di intervento sopra citate. ▢

*Pirola Pennuto Zei & Associati

